

Banca «amica» degli immigrati
L'esperimento a Bologna
Bancomat e conto corrente
per extracomunitari in regola

BOLOGNA. Mohamad, Aziz, Selif e gli altri «fratelli» si sentono meno stranieri in Italia. Anche se la loro casa è ancora un'aula spoglia (e squalida) di scuola elementare abbandonata. Anche se la famiglia è lontana, in Pakistan, in Marocco, nel Senegal.
All'ora di cena, ricevono una visita insolita, forse inimmaginabile fino a quel momento. Due impiegati di banca, valigetta ventiquattrore sotto il braccio, gentili e professionali, illustrano ragioni e convenienze delle polizze assicurative, del tesserino Bancomat e di simili «diavolerie». Alla fine, con le firme poste in calce ai documenti, gli immigrati compiranno un nuovo, importante passo verso l'inserimento nella nostra società.
Un passo caldeggiato dalla Cgil bolognese, un atto di fiducia significativo per i protagonisti della vicenda.
Oltre ad aprire un conto corrente presso la Cassa di Risparmio di Bologna, gli extracomunitari dall'inizio di settembre possono stipulare una serie di assicurazioni gratuite che risolveranno problemi non secondari e a volte davvero penosi.
Inanzitutto l'integrazione dell'indennità di malattia. In caso di ricovero ospedaliero superiore ai dieci giorni, si ha diritto a un rimborso di 50 mila lire al giorno per un massimo di trenta giornate all'anno, pari quindi a un milione e mezzo di lire.
Altra questione finora non risolta, è quella, tristissima, del dentro in patria in caso di decesso. Simili evenienze sono, tra l'altro, fonte di angosce aggiuntive per chi rimangono, parenti o amici. Trovare i 4 o 5 milioni necessari per l'ultimo viaggio, è spesso

Il presidente della Repubblica in visita al rabbino capo della comunità ebraica romana dopo gli episodi di intolleranza
La solidarietà del paese e la condanna di ogni razzismo che ha segnato tante tragedie nell'Europa di questo secolo

Pericolo antisemitismo
Scalfaro incontra Toaff



Un incontro di un'ora quello avvenuto ieri sera tra il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e il professor Elio Toaff, con il quale il capo dello Stato ha voluto esprimere al rabbino capo della Comunità israelitica romana «la solidarietà del paese con il mondo ebraico e la chiara condanna di ogni rinascente razzismo e antisemitismo, che hanno già segnato tante tragedie in Europa in questo secolo».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Il riemergere della violenza xenofoba e antisemita non è un fatto circoscrittibile alla sola Germania, ma è una piaga che si sta diffondendo in tutta Europa, compresa l'Italia. E la visita di ieri sera del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro al rabbino capo della Comunità israelitica romana, professor Elio Toaff, acquista il valore di un solenne grido di allarme per episodi di intolleranza razziale e religiosa che non possono essere liquidati come mera espressione di un «malessere giovanile». Un incontro, quello tra Scalfaro e Toaff, curato circa un'ora, il cui significato è racchiuso in un breve, ma eloquente, comunicato diffuso dal Quirinale: «Il presidente della Repubblica - recita la nota ufficiale - si è recato in visita al rabbino capo della Comunità israelitica di Roma, professor Elio Toaff, in segno di solidarietà con il mondo ebraico e per una chiara manifestazione di condanna di ogni rinascente razzismo e antisemitismo, che hanno già segnato tante tragedie in Europa in questo secolo». La volontà di non dimenticare, di sconfiggere quella tentazione all'oblio che vorrebbe gettare una spugna sul passato storico, cancellando la memoria storica di tragici avvenimenti che hanno segnato questo secolo: il senso dell'incontro tra il presidente della Repubblica e il rappresentante della comunità ebraica romana è racchiuso in questa comune volontà. Non dimenticare, perché una società senza memoria è una società senza futuro: questa riflessione ha segnato tutti i recenti interventi del professor Toaff, per il quale «ciò che è più preoccupante non è l'azione squadristica di una minoranza faziosa e priva di idee, ma il disinteresse con cui la gente osserva queste manifestazioni di apologia del nazismo, come se tutto ciò non li riguardasse, come se nel mirino dell'intolleranza fossero solo gli ebrei». La visita del presi-

dente Scalfaro è stata accolta con grande soddisfazione dalla comunità israelitica, non solo per la sua autorità istituzionale ma anche per la profonda fede cristiana professata dal capo dello Stato. «Lo Scalfaro cattolico - afferma un giovane rappresentante della comunità israelitica - ha dimostrato una straordinaria sensibilità verso l'«altro» religioso, cancellando quella brutta pagina scritta da chi in un momento tragico nella vita del Paese parlò, infelicitamente, di «Sinagoga di Satana». Insieme contro ogni forma di razzismo e di intolleranza antisemita: l'incontro tra Scalfaro e Toaff, tra due uomini che hanno vissuto in prima persona la resistenza antifascista, è anche il segnale di un impegno che non intende certo limitarsi all'incontro di ieri sera. Occorre uno sforzo costante e unitario - ha ribadito recentemente il professor Toaff - per costruire una nuova cultura della solidarietà, che valorizzi le diversità etniche, culturali e religiose presenti in una società multirazziale qual è la nostra». Una cultura fondata sulla conoscenza di un passato che in molti vorrebbero seppellire negli «armadi della Storia»; un passato segnato dall'immane tragedia dell'Olocausto ma anche dai sacrifici di quanti, come il cattolico Giorgio Perlasca, salvano dalla barbarie nazista migliaia di essere umani, «colpevoli» solo di essere ebrei, omosessuali o rossi.

lettere

8 settembre '43
un messaggio
che viene
da lontano

Caro Veltroni, ricordando le pagine della nostra storia inerenti le drammatiche vicende della seconda guerra mondiale, l'8 settembre 1943, la caduta del fascismo e l'armistizio, non si può dimenticare che, con uno Stato alla deriva, con un capovolgimento di fronte e con ordini equivoci e talvolta contraddittori, con il crollo delle istituzioni e delle strutture in attesa e la contrapposizione - fra una monarchia screditata ed un risorgente neofascismo appoggiato dai nazisti, si aprì il periodo più grave di crisi del nostro paese.
Fu in quel grande e drammatico scenario che iniziò la resistenza dei partigiani antifascisti dopo la dura ed eroica cospirazione del ventennio che vide la partecipazione di molti comunisti e di esponenti di altri partiti, di un'élite di lavoratori e di altri settori della società.
Inoltre, ricordare il duro percorso della lotta di liberazione in Italia e la lotta dei nostri fratelli in altre parti d'Europa, da Cefalonia a Lero, nei vari paesi della penisola balcanica, nei campi di concentramento, con la riscossa di alcuni settori delle Forze armate, come abbiamo più volte ribadito non significa compiere un'operazione di ritualismo celebrativo, ma riscoprire i valori della memoria storica che non rappresenta «una specie di archeologia» del passato. Abbiamo più volte ribadito che non intendevamo finire come «garibaldini conservati tra le nataline del museo» a definire e stabilire un ruolo attuale e moderno di questo grande insegnamento storico e politico.
Già negli anni 60 molti protagonisti della lotta antifascista, da Ferruccio Parri a Piero Calchi, da Domenico Chiaramello a Ugo La Malfa, da Riccardo Lombardi ad Achille Marazza, da Sandro Pertini a Leopoldo Piccardi e Pasquale Schiano ad Umberto Terracini e a chi scrive, denunciavano ininterrottamente che vi era anche allora «uno stato diffuso di incertezza, di sbandamento che indebolisce la capacità di resistenza del paese e fa favorire a sua volta il dilagare demoralizzante del malcostume» e che si temeva una crisi di fiducia e di indifferenza che avrebbe mortificato le forze vitali del paese.

Printrare il pieno rispetto delle leggi e del primato storico, civile e morale della politica.
Per molti di noi l'identicità più profonda delle radici della questione morale, dell'inchiesta sulle «mani pulite» risiede nel testamento dei nostri caduti nella lotta di liberazione, che è divenuto un patrimonio della stragrande maggioranza della società nazionale che respinge e condanna ogni autoritarismo, vecchi e nuovi rigurgiti di razzismo e di xenofobia, di nazionalismi esasperati purtroppo alle volte occultati ma attualmente strumenti attivi di provocazione contro le libertà conquistate a duro prezzo. Si è più volte affermato che sotto la cenere vi sono anche vecchi indirizzi politici e culturali in molti paesi d'Europa che offendono la coscienza di tutti noi e che esigono vigilanza, scelte politiche, sociali, morali e culturali.
Un monito? No, un modello messaggio, quello dell'8 settembre, che viene da lontano e che deve impegnare tutte le forze democratiche e le nuove generazioni con esperienze diverse che sono alla ricerca di nuovi valori del nostro tempo, quali la solidarietà, i diritti umani, la giustizia coniugata con la democrazia per davvero, come più volte è stato ribadito, risolvere i problemi del nostro tempo.
Con vivi ringraziamenti ed un saluto fraterno.
Sen. Arrigo Boldrini

L'autore di quel diario non è un millantatore

Caro direttore, sull'«Unità» di domenica, in una bella cronaca sul Premio Pieve per dani e memorie, Domitilla Marchi mi fa dire però che uno dei premiati di quest'anno è, un «millantatore spudorato». Siccome sono presidente della giuria che ha premiato Claudio Foschini, ricordo bene quello che penso. Certo non ho mai pensato né detto che è uno «spudorato». Ho detto invece che nel pregevole testo di questo bolognese romano c'è anche una certa millanteria, che la parte del personaggio e quindi lo rende più vero, nella narrazione Foschini attraverso momenti difficili, gli dobbiamo questa precisazione.
Saverio Tattilo

I valori morali di un film su Capaci

Spett. Direttore, si è letto in questi giorni che da Palermo l'associazione «Antonio Montilaro» ha opposto un netto rifiuto contro il regista Ferrara a girare il film sulla strage di Capaci. E tra l'altro l'associazione ha posto l'accento sulla speculazione del produttore che guadagnerebbero denaro sul dolore e sulle tragedie delle famiglie delle vittime. Agli ex poliziotti ed ex carabinieri dell'associazione vorrei sottoporre le mie osservazioni. Che la produzione di un film comporti un costo in denaro e un guadagno o una perdita fa parte della normalità di un rapporto economico. Che da un film si possa ricavare un miliardo di lire o più sarà tutt'altro che un valore economico. Ma avete pensato ai valori morali, sociali, culturali, storici, alla scoperta della verità, a cui contribuisce l'opera del regista e che economicamente sono incommensurabili? Un film su Capaci diventa un documento per far capire oggi e per ammonire domani. Un atto per non dimenticare. Falcone è un eroe del nostro tempo e va ricordato con un film, nelle piazze con monumenti, nelle scuole con l'insegnamento. Falcone va ricordato nella storia. È il mafioso assassino che va nell'oblio della storia.
Francesco Cirillo Cervinara

Morto Luigi Cipriani
Nella commissione Stragi lavorò coraggiosamente su Ustica e il caso Moro

Luigi Cipriani, ex parlamentare ed ex segretario di Democrazia Proletaria, è morto sabato scorso a Cremona all'età di 52 anni. Cipriani soffriva di diabete.
Giovanni Russo Spina, deputato di Rifondazione comunista ed ex segretario di Democrazia Proletaria, ha dichiarato: «Con la scomparsa di Cipriani, protagonista delle lotte operaie e del '68 milanese, scompare una figura di intransigente marxista critico, ma anche di uomo attento ai nuovi movimenti e ai fermenti della società». Russo Spina ha aggiunto che l'ex deputato milanese, «nonostante la malattia che già non gli dava tregua, nella commissione Stragi ha dato un contributo importantissimo nelle inchieste su Giad e Ustica e nel denunciare l'intreccio di poteri occulti, apparati dello stato, e terrorismo neofascista». «Anche se negli ultimi tempi si era ritirato nella sua casa di Cremona - ha concluso Russo Spina - Cipriani non aveva mai cessato di studiare e riflettere sulla necessità di una rifondazione di una sinistra all'altezza dei nuovi, difficili tempi».
In effetti Luigi Cipriani, come ricordano i giornalisti che hanno avuto modo di conoscerlo, è sempre stato un parlamentare che ha lavorato alocamente nel tentativo di contribuire alla scoperta della verità sui «misteri d'Italia». A lui si deve la scoperta di un'importante traccia che ha consentito ai giudici di aprire una nuova indagine sul caso Moro, così come è stato grazie al lavoro del parlamentare demoproletario che si è scoperto il deperimento del centro radar di Poggio Ballone nelle indagini su Ustica. Con lui scompare un politico coraggioso.

Il mensile «Forze sicurezza» spiega i facili trucchi per imbottire di esplosivo una macchina
Autobomba, ecco come si costruisce
Una rivista pubblica dettagliato manuale

Il mensile «Forze sicurezza», rivista specializzata, in tutte le edicole a settemila lire, spiega come si costruisce un'autobomba, e come è possibile farla saltare in aria. Il servizio pubblicato inizia spiegando come evitare un simile attentato, ma poi l'ultimo capitolo s'intitola: «Come realizzare una strage». Autore del servizio, Elia Menachem Freicura, esperto in antisabotaggio.
NOSTRO SERVIZIO

Per la serie «fai da te», ecco il manuale dell'autobomba, come costruirla e come farla saltare in aria, tutto minuziosamente spiegato in un ampio servizio pubblicato questo mese dalla rivista patinata «Forze sicurezza», in vendita nelle edicole al costo di lire settemila.
Titolo del servizio, pagina 402: «Caso Borsellino: cosa è e come si realizza un'autobomba». Firma Elia Menachem Freicura, esperto antisabotaggio, che dev'essere davvero molto informato, giacché quel che scrive e spiega sembra proprio uscito dritto da un manuale, quei manualini sui quali studiano e si preparano gli agenti dei servizi segreti di tutto il mondo. E che certamente hanno letto bene anche gli «artigiani» di Cosa nostra.
La rivista, stampata dal «gruppo editoriale Publi e Consul» di Roma, è ufficialmente destinata a un pubblico di addetti ai lavori per la sicurezza delle persone, delle case e delle aziende. E infatti il servizio all'inizio sembra voler dare alcuni consigli pratici sul come evitare l'autobomba, ma poi dev'essere, e comincia a spiegare, con straordinaria chiarezza, anche come si costruisce. Il penultimo capitolo s'intitola: «Come realizzare una strage».
Con linguaggio secco ed efficace, l'autore del servizio comincia con l'elenco «le tecniche e i materiali». Spiega i diversi tipi di detonatori: «Elettrici, microinertori, a pressione, a rilascio di pressione, chimici», e ne illustra le rispet-

tive utilizzazioni pratiche. Per chi volesse poi saperne di più, c'è anche uno «spaccato radiografico» di un'automobile di media cilindrata a due volumi: illustrate ventuno diverse possibilità di innesco dell'esplosivo (esempio numero 17: carica sul serbatoio, con congegno a pressione sotto la ruota posteriore destra - il guidatore sale a sinistra e non si accorge della trappola elettrica).
Notevole, inoltre, appare anche l'informazione sull'applicazione dei detonatori elettrici, «la cui scelta del tipo di azionamento dipende anche dal tempo in cui si dispone della vettura; oppure di quelli meccanici che sono derivati dalle tecnologie delle bodytraps, attivatori a pressione piazzati opportunamente sotto il sedile o i pedali.
Ma naturalmente non manca un cenno per i congegni «a strappo», o per trucchi ingegneristici come quello di costringere la futura vittima a ricorrere a una ruota di scorta innescata con esplosivo.
Infine, i timer. L'autore, a parte quelli elettrici, e quelli del tipo «e-cell» basati su un principio elettronico, «che non descrivo per ragioni di riservatezza», cita quelli derivati dall'elettronica professionale e quelli altri realizzabili dai «hobbyisti», reperibili nei negozi di elettronica».
Finito di leggere il servizio pubblicato da «Forze sicurezza» si ha la sensazione che imbottire di esplosivo un'automobile sia piuttosto facile. Basta leggere il manuale, seguirne i consigli, applicarne i piccoli trucchi. Una cosa tremenda.

Bari, retata antidroga
Arrestato «Savinuccio» inventò la dose omaggio

BARI. Una potente e ramificata organizzazione per lo spaccio di eroina e cocaina, che non disdegnava però di occuparsi anche di traffico d'armi ed usura, è stata sgominata a Bari dalla polizia che ieri mattina ha arrestato 39 persone (6 a Milano) e notificato in carcere altre 29 ordinanze di custodia cautelativa a 10 persone infine sono riuscite per il momento a fuggire alla cattura.
Si è trattato, come ha notato visibilmente soddisfatto il questore di Bari Nicola Giulitto, della più importante operazione antidroga condotta nel capoluogo pugliese, nel corso della quale sono state effettuate anche 150 perquisizioni e sequestrate 30 auto di grossa cilindrata.
Il blitz della polizia (400 uomini della questura di Bari rafforzati da altri provenienti da Taranto e Napoli) è scattato all'alba. Il quartiere periferico di Japigia è stato letteralmente circondato e nella rete è caduto tra i primi il pesce più grosso di questa operazione, Savino Parisi, detto «Savinuccio», 32 anni, boss incontrastato di questa zona della città, che pure ha cercato di fuggire, con in tasca solo le mutande al vo-

Il disinteresse dell'Italia, la solidarietà degli africani. Il racconto di una protagonista
«Quella vacanza forzata in Kenia»

LIVORNO. Diciotto ore di sonno e la febbre alta che mi sono portata come spiacevole souvenir da Malindi non bastano a cancellare il ricordo dell'avventura kenota. Mi sembra di essere ancora all'aeroporto di Mombasa ad attendere l'arrivo del Capitano Kungu. Il pilota alto un metro e sessanta più bravo del mondo, come lui stesso si definì quattro anni fa quando salì all'onore delle cronache italiane per una questione di charter particolarmente malandati, si è presentato con uno dei suoi due aerei all'aeroporto di Malindi, un boeing 707 registrato in Giamaica ad attendere i forzati del Kenia. Capitano Kungu è il managing director della compagnia aerea Lennox che ha sede a Nairobi. «Verrò in Italia tra qualche giorno, a prendere i soldi - afferma deciso in inglese - e noi che cerchiamo informazioni su come la vicenda si è svolta, su cosa è accaduto in Italia, sul perché siamo stati costretti a restare per sei giorni in vacanza forzata totalmente a nostro carico, abbandonati

sponsabilità. Silvia, Maurizio e Walter sono poi riusciti a salire sull'aereo grazie ad un addetto kenota all'imbarco che intendeva dalle lacrime di Silvia l'ha presa sotto braccio chiedendole, in disparte: «Have you something to pay?». I tre ragazzi gli hanno consegnato due pacchetti di sigarette e cinquecento scellini, tutto quello che avevano.
La nostra avventura è iniziata lunedì 31 agosto a mezzanotte. Ritorniamo dalla tipica cena di fine vacanza quando riceviamo la notizia che il volo è stato rimandato per «motivi tecnico operativi». Pensiamo ad uno scherzo, poi le facce preoccupate degli altri turisti del gruppo rimasti in hotel ci confermano la notizia. La cosa, pensiamo, si risolverà entro qualche ora. Qualcuno avanza ipotesi allarmanti, c'è chi dice di aver saputo che Bush ha attaccato l'Irak e per questo noi saremo bloccati in Kenia. Giungono notizie convulse, inesatte e spesso fraintese. A Malindi sono pochi i quotidiani italiani e arrivano con tre giorni di ritardo. Il gruppo, 147 persone dislocate in tre diversi hotel, è composto in prevalen-

za da giovani. Dopo quindici giorni di soggiorno ci troviamo ormai con i soldi contanti. Alcuni decidono di spendere gli ultimi scellini per telefonare a casa e chiedere aiuto, ma per ricevere uno shift bancario dall'Italia occorrono giorni e giorni. Passano le ore, i giorni e la tensione si fa pesante. L'ambasciata continua a disinteressarsi totalmente della situazione. Nessuna notizia arriva da mister Paonessa o dalla Leonardo da Vinci. Cerchiamo tutti inutilmente di comunicare con l'Italia. Solo dopo sei giorni arriva il fax che sblocca la situazione. Ci imbarchiamo su quello che subito definiamo l'aereo più pazzo del mondo. Aria condizionata bloccata e freddo polare fanno da contrasto con il caldo tropicale che ci siamo appena lasciati alle spalle, fuori dal portellone. Dentro la carlinga è un assemblaggio di pezzi e oggetti di compagnie aeree diverse. Pensando, tra le nuvole, mentre ormai iniziamo a vedere le luci dell'aeroporto di Verona, a questa vacanza in terra d'Africa. Quindici giorni passati vivendo a metà tra la realtà e il sogno. Un compagno di viaggio mi dis-

trae dai pensieri: «Scrivilo - mi dice - che la colpa di quanto è accaduto non è dell'Africa o degli africani, loro hanno cercato di darci una mano. A me, per esempio, non hanno fatto pagare il taxi quando hanno saputo della storia». Sono d'accordo con lui, gli africani ci hanno aiutato molto, così come i tanti italiani residenti a Malindi che ci hanno ospitato gratuitamente. Le accuse più pesanti sono rivolte all'ambasciata italiana a Nairobi. Dopo giorni di inutili attese, senza riuscire a sapere esattamente che cosa stesse accadendo in Italia, senza riuscire a parlarne con l'ambasciatore italiano né con il signor Pietro Paonessa, di professione tour operator, abbiamo chiesto all'addetto consolare mister Hudson il rimpatrio forzato o comunque un aiuto che ci è stato negato perché «si tratta di un problema di pezzi e oggetti di competenza dell'ambasciata». Ci siamo dovuti spostare di hotel, da un fiorentino, Gianni Graziosi, che da anni vive in Kenia. Almeno lui ci ha accolto sorridendo. «Mi spedirete i soldi dall'Italia, ci ha detto». È la prima cosa che ho fatto ieri.